



**Udine, autopsia sul corpo di Eluana**  
L'anatomopatologo chiede più tempo

**UDINE.** Carlo Moreschi, l'anatomopatologo nominato dalla Procura della Repubblica di Udine per l'autopsia sul corpo di Eluana Englaro, ha chiesto una proroga dei termini. Il termine dei sessanta giorni scade domani. La proroga servirà «per mettere a punto tutti gli elementi raccolti e fornire alla Procura un quadro dettagliatissimo degli esami isologici e tossicologici svolti».

**A Lucca i «caffè solidali»**

**LUCCA.** Il caffè espresso a 10 centesimi in più per sostenere le iniziative dell'arcidiocesi di Lucca a favore delle famiglie maggiormente colpite dalla crisi economica. Questa l'iniziativa promossa autonomamente da Confcommercio e Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) di Lucca per la giornata odierna. Un gesto con il quale i locali della città, per un giorno, proporranno ai loro clienti di aggiungere liberamente 10 centesimi di euro per ogni caffè o cappuccino consumato prendendo anche l'impegno di mettere altri 10 centesimi di tasca propria da destinare al fondo voluto dall'arcivescovo di Lucca, Benvenuto Italo Castellani. In questo modo da ogni tazzina servita nei locali - tra i 600 associati alla



Confcommercio di Lucca -, che aderiranno all'iniziativa, 20 centesimi andranno al fondo. «Voi e noi, insieme. Per una Pasqua di solidarietà» è lo slogan scelto per la giornata, che vede insieme commercianti e «clienti-amici». «I proventi così raccolti - si legge nel comunicato di presentazione dell'iniziativa - saranno documentati in modo trasparente e consegnati all'arcivescovo». Con questa raccolta, spiega l'associazione dei commercianti di Lucca, «si intende dare avvio a un nuovo patto con ciascun cliente per il bene e la crescita di tutti». L'auspicio è che questo tipo di iniziativa autonoma funga da «esperienza pilota» per analoghi gesti anche di maggiore durata, in altri periodi dell'anno e in altre città della Penisola.

**Sgreccia, nuovo appello agli scienziati: no al congelamento degli embrioni**

**ROMA.** La produzione di embrioni in sovrannumero e il loro conseguente congelamento rappresenta «un vicolo cieco» frutto di «una situazione posta in atto con la consapevolezza che non esiste una via d'uscita». Lo afferma sull'Osservatore Romano il vescovo Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia della Vita. «Per limitare i danni di questo procedimento e portare un rimedio non sulle crioconservazioni già fatte, ma per quelle prevedibili, sarebbe necessario - spiega il presule - che subito e per tutto il mondo si facesse divieto della crioconservazione». Giovanni Paolo II, ricorda Sgreccia, lanciò un appello alla coscienza dei responsabili del mondo scientifico ed in particolare ai medici perché venisse fermata la produzione di embrioni umani. «Purtroppo - lamenta Sgreccia - questo appello non ha trovato per ora un'accoglienza adeguata». Nel suo articolo, il presule ricorda inoltre la proposta di ricorrere alla crioconservazione degli ovociti (avanzata soprattutto per superare i problemi etici legati alla crioconservazione degli embrioni). «La metodica - spiega - è ancora allo studio sperimentale, mentre si cerca di migliorare le tecniche di crioconservazione (vitrificazione) che conservino l'integrità vitale dell'ovulo e sia garantita l'assenza di conseguenti malformazioni degli embrioni a seguito dell'utilizzo di questi ovuli». In proposito, Sgreccia rivela che «si sono avute alcune gravidanze e alcuni bambini nati da questi procedimenti», e per questo «la tecnica ha preso rilevanza non soltanto in ordine alle tecniche di procreazione artificiale prevista nel caso di donne destinate a essere operate alle ovaie, in cui il prelievo e il congelamento di ovuli potrebbero consentire ugualmente una successiva gravidanza, ma anche semplicemente per ovviare ai problemi etici della crioconservazione degli embrioni stessi».

**ETICA E POLITICA**

Sottoscrizioni bipartisan per garantire ai malati un'assistenza completa. In prima linea il medico

Mario Melazzini costretto sulla sedia a rotelle. Il cantante Ron: chiedono di esistere

**Malati di Sla, l'appello è arrivato al Quirinale**

*A Napolitano 25mila firme per il diritto a una vita dignitosa*

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Una carrozzina in cima al Quirinale. Per dire la voglia di vivere che hanno i malati di Sla. E soprattutto per ribadire, dal Colle più importante e in vista d'Italia, che hanno bisogno di non sentirsi abbandonati. Mario Melazzini, il medico affetto dalla terribile sclerosi laterale amiotrofica e costretto sulla sedia a rotelle, ma non per questo domato dalla malattia ieri è salito alla sede della presidenza della Repubblica con una piccola delegazione di collaboratori e amici dell'Aisla, l'associazione che lui presiede e che raggruppa chi, come lui, è colpito dalla patologia degenerativa dei tessuti muscolari.

Hanno consegnato nelle mani del segretario generale del Quirinale Donato Marra (il referente previsto dal cerimoniale del palazzo per questo tipo di sottoscrizioni) le circa 25mila firme raccolte con l'appello lanciato al presidente della repubblica Giorgio Napolitano con il titolo *Liberi di vivere*. Insieme a Melazzini c'erano Stefania Bastianello - moglie di Cesare Scoccimarro, il malato di Sla che nel settembre del 2006, in pieno caso Welby, scrisse una lettera aperta al capo dello Stato - il parlamentare del Pdl Antonio Palmieri, il giornalista Massimo Pandolfi, autore dei libri *L'inguaribile voglia di vivere* e *Liberi di vivere*, editi dall'Ares, rappresentata ieri dal responsabile Riccardo Caniato, infine Giorgio Gibertini, scrittore e responsabile di un Centro aiuto alla vita di Roma. Tra i sottoscrittori dell'appello figurano anche politici di spicco. In stile bipartisan ci hanno messo la firma il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi (Pdl), l'ex ministro della Sanità Livia Turco (Pd), e i deputati Gabriella Carlucci, Emerenzio Barbieri, Raffello Vignali e Renato Farina.

L'incontro, riferisce chi vi ha partecipato, è stato molto cordiale e costruttivo. «Il primo problema oggi - ha affermato Melazzini - non è le-

**LA CAMPAGNA**

Prosegue la sensibilizzazione sul territorio sui temi del "fine vita" dopo il Manifesto di Scienza & Vita, Forum famiglie e Retinopera. Il titolo delle due iniziative è quasi identico. E le intenzioni sono sempre a favore della dignità dei malati in tutte le fasi della loro esistenza, compresa quella terminale. Quella di Melazzini è "Liberi di vivere". Da due settimane il mondo cattolico riflette sui temi della disabilità e della fine della vita a partire dal Manifesto "Liberi per vivere". Per dare un contributo formativo a tutto il Paese, Capofila dell'opera di sensibilizzazione sono le tre reti cattoliche, Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari e Retinopera. Al Manifesto-base hanno aderito oltre trenta associazioni del laicato cattolico. Per un grande momento unitario, di popolo, che prelude all'esplosione di migliaia di iniziative su tutto il territorio italiano. Si tratterà di momenti di catechesi sulla vita, ma anche incontri, eventi e confronti pubblici. Nel testo vengono detti tre grandi «sì»: alla vita, alla medicina palliativa, ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani. E tre grandi «no»: all'eutanasia, all'accanimento terapeutico, all'abbandono di chi è più fragile.

giferare sul testamento biologico, ma garantire a tutti i malati che vogliono vivere, che sono quasi il 100%, di esercitare il loro diritto alla vita, ottenendo dalle istituzioni, a ogni livello, un'assistenza totale e completa». «Abbiamo chiesto al Quirinale di esercitare la *moral suasion* presidenziale - spiega Palmieri - affinché le Regioni attivino i fondi già stanziati per i malati di Sla, per le loro famiglie e in generale per tutti coloro che diventano disabili a causa di malattie invalidanti. Abbiamo avuto assicurazioni in tal senso e ne siamo lieti, perché in una società davvero libera, solidale e democratica, malattia e sofferenza non possono diventare motivo di emarginazione e discriminazione». Questi malati «chiedono di esistere e di avere i diritti che abbiamo tutti. Soprattutto quello di vivere con dignità anche nel disastro che porta questa malattia», sottolinea il cantante Ron, che ha messo la sua popolarità e la sua voce a servizio delle iniziative dell'Aisla, vista la ventennale amicizia che lo lega a Melazzini. «Le istituzioni perciò - riprende l'uomo di spettacolo - debbono garantire gli ausili necessari: siano essi le medicine o i pc per comunicare, visto che questa malattia colpisce la parola. Insomma, bisogna far sì che nessuno pensi di mettere fine alla propria vita perché non può permettersi queste cose». Per Gibertini, esponente del Movimento per la vita, «aborto ed eutanasia sono il rovescio della stessa medaglia», sono figlie di una «cultura di morte», di un «falso concetto di pietismo» e di un egoismo, «capace di scavalcare i fondamentali diritti dell'uomo», contro il quale bisogna battersi.



Le firme consegnate al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica Donato Marra.

**Il Terzo mondo tradito dalla crisi**

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

La tagliola della crisi globale falcidia e compromette vite in tre quarti del pianeta. La diretta conseguenza della flessione economica mondiale, infatti, sembra riflettersi con più drammaticità anche sui finanziamenti alla cooperazione da parte dei governi del Nord del mondo, Unione Europea inclusa, che non fanno registrare l'aumento di aiuti promesso ai paesi più poveri, per gli obiettivi del terzo millennio: all'appello mancano ancora almeno 39 miliardi di dollari l'anno, rispetto agli impegni presi dai paesi donatori. Il primo diritto fondamentale ad esserne compromesso è quello alla salute, con conseguenze che potrebbero avere i contorni di una immensa crisi umanitaria: il rischio di mortalità per i bambini sotto i cinque anni potrebbe salire drasticamente, con 400.000 morti l'anno in più.

**Dai Paesi donatori attesi almeno 39 miliardi di dollari l'anno. Il rischio di morte per i bambini sotto i 5 anni potrebbe salire drasticamente per effetto degli aiuti negati**

Non solo. Una donna al minuto muore ancora per cause connesse alla gravidanza o al parto, e sono loro quelle colpite nel 75 per cento dei casi dalle infezioni da Hiv nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Sono questi i dati contenuti nel terzo «Rapporto di Azione per la salute globale» presentato ieri a Roma. «Nel 2008 - ricorda Daniela Colombo, Presidente di Aidos, partner di Azione per la salute globale in Italia - i governi europei hanno partecipato ad eventi di alto livello a New York, Accra e Doha, raccogliendo

encomi per aver promesso di intensificare i loro impegni nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Abbiamo esaminato quello che stanno effettivamente realizzando e stiamo facendo pressioni perché agiscano molto più in fretta. Non è ammissibile che la crisi economica venga utilizzata come scusa per fare marcia indietro sulle promesse fatte». Le risorse stanziate sono, dunque, inadeguate. Le Nazioni Unite hanno calcolato che occorrono 18,2 miliardi di dollari l'anno solo per la salute materna e infantile e per Hiv/Aids e, sottolinea il documento, nemmeno uno degli Stati membri ha sottoscritto l'impegno a incrementare l' Aiuto pubblico allo sviluppo destinato alla salute, nonostante gli impegni presi in sede internazionale. Intanto, secondo la Banca Mondiale, già in 94 su 116 paesi in via di sviluppo si sta verificando un rallentamento della crescita economica, e soltanto un quarto delle nazioni più vulnerabili possiedono le risorse necessarie a prevenire un aumento della povertà. «Si calcola che nella sola Africa subsahariana - ha aggiunto la Colombo -, la diminuzione della crescita costerà, ai 390 milioni di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, 18 miliardi di dollari, pari a una riduzione del 20% nel reddito pro capite». A questo si aggiunge, secondo il rapporto, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di quelli combustibili. «Questa crisi colpirà duramente la salute dei poveri nei Paesi in via di sviluppo - ha concluso Uber Alberti, Presidente di Cestas, partner di Azione per la salute globale in Italia -, con un aumento della mortalità e della morbidità e un incremento della necessità di servizi sanitari. I nostri governi devono agire subito».

**Staminali, nuova tecnica per trovarle nel pancreas**

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Scovare le cellule staminali nei tessuti non è affatto semplice. Per questo acquista rilievo la ricerca - firmata dal premio Nobel Mario Capecchi e da un giovane ricercatore italiano suo collaboratore alla University of Utah, ora rientrato all'Università Cattolica di Roma, Eugenio Sangiorgi - relativa a un metodo per marcare e isolare le cellule staminali nel pancreas. In questo modo, nei topi, è stata individuata una popolazione di cellule particolari, che si replicano come le cellule staminali ma mantengono anche la capacità di produrre enzimi pancreatici necessari alla digestione. Un doppio ruolo che non si conosceva. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica «Proceedings of the National Academy of

Science» (Pnas), apre nuove prospettive per studiare le cellule staminali, e soprattutto la loro suscettibilità a essere all'origine dei tumori. Grazie alle tecniche sofisticate del «gene targeting» (per le quali Capecchi ha ricevuto il premio Nobel della Medicina nel 2007), è stato possibile, spiega Sangiorgi, inserire nel genoma del topo una particolare sequenza di Dna, un «interruttore molecolare», che può essere attivato a piacere dai ricercatori. «Somministrando un farmaco - precisa Sangiorgi, che lavora nell'Istituto di genetica medica diretto da Giovanni Neri - si accende l'interruttore e

**Ricerca del Nobel Capecchi e di un giovane ricercatore della Cattolica, rivela nei topi la presenza di una particolare popolazione cellulare, forse implicata nella genesi dei tumori**

viene prodotta una particolare proteina fluorescente che rende «luminose» le cellule staminali», che diventano così facili da individuare e seguire nel loro sviluppo vitale. «È un metodo che permette un'analisi molto dettagliata per verificare la presenza delle cellule staminali. Che non si visualizzano con una semplice foto, ma seguendone il comportamento». Dopo avere applicato la tecnica all'intestino, l'esperimento è stato ripetuto sul pancreas: «Il nostro obiettivo è studiare le staminali in vivo. E speravamo - continua Sangiorgi - di trovare le staminali delle cellule beta (che producono

insulina). Viceversa abbiamo trovato le staminali di un'altra popolazione di cellule, largamente maggioritaria nel pancreas, le cellule acinar, che servono a produrre enzimi pancreatici» importanti per la digestione. Seguendo nel tempo queste cellule «fluorescenti», è stato possibile verificare che vivono molto a lungo (un anno, quanto la vita media del topo): «Questo significa che sono presumibilmente le più suscettibili di trasformazioni tumorali, per il fatto che vivendo tanto a lungo accumulano tutti i possibili fattori di modificazione derivanti dall'ambiente». Finora si credeva che la staminale fosse una cellula indifferenziata deputata solo a generare nuovo tessuto: il doppio compito svolto da queste cellule apre la strada a una estensione della definizione di staminale.